

VENDUTI IN NOME DEL BUSINESS

La fratellanza? Per noi non esiste

«A Pechino è bastato far valere il suo peso commerciale per mettere a tacere la solidarietà degli arabi e dei turchi nei nostri confronti». Parla Rebiya Kadeer, leader degli attivisti uiguri

REBIYA KADEER È UNA EX MILLIARDARIA che ha deciso di dedicare la vita alla causa del proprio popolo, gli uiguri cinesi. Per questo è stata spogliata di tutto, sbattuta nelle prigioni cinesi di Liudawan e Bajiahu per 9 anni e poi espulsa. Due dei suoi figli sono ancora in prigione in Cina, si dice sottoposti a gravi torture (con shock elettrici e l'ingerimento di acqua salata), e agli altri sono stati confiscati tutti i beni. Mentre rientra a Washington da Roma, accetta di parlare a *Tempi* del tradimento dei paesi musulmani e della Turchia, del rapporto fra uiguri e terrorismo afgano e delle pressioni cinesi in tutto il mondo.

Signora Kadeer, la Cina è una potenza mondiale che ha nel Turkestan molti interessi strategici. È per questo che non si parla della situazione degli islamici cinesi? Perché i paesi musulmani non vi aiutano?

Tutti i paesi perseguono il proprio interesse nazionale. Il fatto che siamo musulmani non implica che gli altri paesi musulmani si occupino di noi. Ho capito adesso che non esistono nella realtà idee tipo quelle della fratellanza mondiale musulmana. Noi uiguri ne siamo la prova. Un esempio? Pechino permette solo agli uiguri filocinesi di fare lo hajj, il pellegrinaggio alla Mecca e a Medina; i normali uiguri musulmani raccolgono soldi per una vita intera per fare il pellegrinaggio e per tutta la vita cercano di assolvere a questo obbligo religioso, ma il regime cinese non lo permette. Allora provano con altri metodi, tipo andare con un visto in paesi come il Pakistan e la Turchia e di lì richiedere un visto all'ambasciata saudita. Ma i sauditi non danno mai il visto per il pellegrinaggio. Circa seimila uiguri sono andati in Pakistan e hanno atteso invano, finché non hanno finito i soldi o sono morti. I cinesi li hanno perfino minacciati in Pakistan, e in alcuni casi picchiati, senza che i pachistani intervenissero. Malgrado tutto questo, l'ambasciata saudita non concedeva i visti perché mancava l'ap-

Rebiya Kadeer guida da Washington il movimento di opposizione degli uiguri al governo di Pechino



provazione del governo cinese. Siamo dovuti andare dal governo americano a protestare. Allora, solo allora, i sauditi hanno concesso i visti. Perché, se i sauditi sono i tutori dei luoghi santi e sono musulmani, fratelli? Quei poveretti volevano solo andare a pregare Allah. Tutti parlano dei palestinesi, ma la nostra situazione è molto più grave.

A che punto è la libertà di culto in Cina?

Non è permesso ai minori di 18 anni entrare in moschea. Durante ogni Ramadan mettono vino e altro cibo davanti agli uiguri che lavorano nei posti pubblici, per farli mangiare e violare il decreto divino. Se questi non lo fanno, li mandano nei campi di rieducazione. Vi sono perfino sparizioni fra i contadini che digiunano nelle campagne. Costruiscono moschee molto belle dove mettono gli imam formati nella scuola del regime a Urumqi, ma miglia-

«È vietato ai minorenni entrare in moschea. Chi rispetta il Ramadan finisce nei campi di rieducazione. Non lo sanno i sauditi? Lo sanno, ma tacciono, anzi sostengono che abbiamo libertà di religione»

ia di religiosi vengono arrestati illegalmente. Non permettono che ai bambini sia insegnato l'islam e chi lo fa segretamente viene punito. La situazione è bruttissima. Non lo sanno i sauditi o gli egiziani? Lo sanno, ma chiudono la bocca, anzi sostengono che abbiamo libertà di religione.

E la Turchia? In fondo siete popoli di origine turca.

Noi tutti apparteniamo alla famiglia turca: Kazakistan occidentale, Kirghizistan, Uzbekistan e il Turkestan sotto occupazione. I turchi sono nostri fratelli di sangue. Dopo il 5 luglio 2009, migliaia di cittadini turchi sono scesi in strada, con noi, per protestare contro il governo cinese. Perfino il primo ministro turco ha parlato di genocidio. Ma dopo queste dimostrazioni, il governo cinese ha esercitato pressioni commerciali. E il risultato è che adesso la Turchia proibisce a noi uiguri impegnati nelle proteste pacifiche di entrare nel suo territorio. A me personalmente è stato fatto sapere da parte turca che non avrei mai avuto un visto da Ankara, sebbene non lo avessi neanche richiesto. Proprio di recente cinque nostri attivisti sono stati dichiarati soggetti indesiderati dalla Turchia.

In Afghanistan ho incontrato uiguri tra le file dei terroristi di Bin Laden. Fonti di intelligence parlano di 300 combattenti uiguri fra i mujaheddin. Nello Xinjiang ho incontrato membri dell'Etim e di altri movimenti salafiti che appoggiano la lotta armata. Si parla di contrabbando di armi dalla stessa Turchia e di terroristi rientrati in Cina dall'Afghanistan. C'è un lato oscuro della resistenza uigura?

In Cina ci sono detenzioni illegali di massa ed esecuzioni, e nessun uiguro ha il passaporto per espatriare. L'unico modo è passare illegalmente per paesi come l'Afghanistan. Gli uiguri non sono interessati ai combattenti afgani, ma a scappare. O vanno in Afghanistan per imparare come liberare il proprio paese, il Turkestan. Non so quanti siano. Mi è stato detto un centinaio (molti sono poi venuti in Europa perché hanno capito che non è quello il modo di operare). Alcuni sono ancora là, perché non hanno documenti, altri forse sono infiltrati cinesi. Io non credo che gli uiguri vogliano legarsi ad Al Qaeda. C'erano detenuti uiguri anche a Guantanamo. Si pensava che fossero combattenti filo-Bin Laden, poi il governo americano ha appurato che si erano solo trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato. E sono stati rilasciati. Invece altri sono stati meno fortunati e in paesi senza rispetto della legge sono stati ammazzati.

Sergio Bianchi